

RICCARDO DONATI

*La condanna della guerra d'aggressione negli Sciolti di Giuseppe Parini*

*La Guerra dei Sette Anni (1756-1763) ispira a Giuseppe Parini alcuni componimenti poetici, tra i quali gli sciolti Sopra la guerra, letti all'Accademia dei Trasformati nel 1758. Il presente intervento prende le mosse da questo testo per evidenziare come i meccanismi formali, gli echi intertestuali, le strategie retoriche messi in campo dall'abate di Bosisio rispondano alla necessità non solo e non tanto di restituire l'orrore dello scontro, quanto di esporne le cause ultime. Qui, come pure in altri luoghi della sua opera dove si affronta il tema bellico – il Giorno, la traduzione della Colombiade di Mme Du Boccage, alcuni sonetti dispersi – più che restituire le dinamiche militari o politiche, Parini intende soprattutto mostrare da dove veramente originano i conflitti. La sua sferza morale si scaglia contro lo “scellerato oro” che dilania la cupida Europa, invasa dai demoni dei vinti e insanguinata da guerre intestine, e che provoca servitù e sofferenza nei popoli di America e Africa.*

Quando nel 1509 Erasmo da Rotterdam stende la sua opera più famosa e celebrata, l'*Elogio della follia*, il Rinascimento sta vivendo i suoi ultimi istanti di solare pienezza prima di precipitare nella sanguinosa età delle guerre di religione. Nel silenzio e nell'oscurità dilaganti una voce si leva: è quella di Follia, che prende la parola per pronunciare il proprio appassionato encomio. Esibendo i suoi illustri natali, Madonna Moria ricorda innanzitutto di essere figlia di Pluto, ossia del più potente tra i Numi, colui che tutto decide della vita dei mortali: le leggi, i tribunali, i matrimoni, e naturalmente le guerre.

Che l'insano prodursi dei conflitti discenda dal dio della prosperità – Nume che da sempre beneficia pochi sacrificando i più – è una verità che solo poche penne, sovente intrise di arguti umori satirici, hanno pronunciato con altrettanta esplicita chiarezza. Tra queste va senz'altro annoverata quella di Giuseppe Parini, poeta che nei suoi scritti denuncia a più riprese come l'avidità, di oro e potere, costituisca il vero il movente di ogni guerra non difensiva.

Le pagine che seguono si concentrano su una delle più compiute e celebri prove d'autore dedicate a tale argomento, i cosiddetti *Sciolti sopra la guerra* (d'ora in poi: *Sciolti*).<sup>1</sup> Si tratta di un poemetto di 142 versi che Parini recita davanti ai co-accademici dei Trasformati nel 1758, ossia mentre l'Europa nord-orientale è straziata dalla feroce guerra dei Sette Anni (1756-1763)<sup>2</sup> – uno scontro, fa notare la storiografia più aggiornata, dove «la vera posta in gioco non era più ormai [...] la lotta per l'egemonia continentale, ma per il dominio del mondo, il controllo delle rotte commerciali internazionali e la costruzione dei nuovi imperi coloniali».<sup>3</sup>

Ma mentre i signori del mondo si sfidano per la supremazia sugli Oceani e sulle sterminate plaghe extraeuropee, la penisola italiana, col suo scarso rilievo geo-politico, assapora un lungo periodo di pace e di tranquillità.<sup>4</sup> Per i nostri letterati i conflitti militari sono perlopiù cosa astratta, voci e clamori distanti, portati dal vento di una lontana eco gazzettistica. Da quel fuoricampo della Storia che è la

---

<sup>1</sup> Il testo degli *Sciolti* (Rima LXXXIX del MS. AMBR. III, 4) si cita da G. PARINI, *Poesie varie ed extravaganti*, a cura di S. Baragetti e M. C. Tarsi, con la collaborazione di M. Ballarini e P. Bartesaghi, coordinamento e prefazione di U. Motta, Pisa-Roma, Serra, 2020, 258-265 (il testo alle pp. 259-262).

<sup>2</sup> Gli studi sui testi letterari dedicati al conflitto sono numerosi; si cfr. almeno il volume curato da Martina Formica e Giuseppe Ricuperati *Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del Settecento*, «Studi settecenteschi», 22, 2002; M. CERRUTI, *La guerra e i Lumi nel Settecento italiano*, testi a cura di B. D'Anna, Torino, Thélème, 2000, 21-32; P. DEL NEGRO, *Rappresentazioni della guerra in Italia tra Illuminismo e Romanticismo*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000)*, a cura di G. Santato, Genève, Droz, 2003, 133-160. Per un penetrante panorama della produzione poetica dedicata, in Italia, a questo tema, si veda D. TONGIORGI, «*Fan dunque guerra ancora i poeti?*». *Versi per la Guerra dei Sette anni*, «Diciottesimo secolo», 1, 2016, 169-191.

<sup>3</sup> V. FERRONE, *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Torino, Einaudi, 2019, 118-119.

<sup>4</sup> Sulla stabilizzazione del sistema italiano dopo la Guerra di Successione Austriaca resta un punto di riferimento imprescindibile F. VENTURI, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1998, 411-442.

pacifica Lombardia teresiana, il quasi trentenne Parini non esita a schierarsi a sostegno di Vienna, attribuendo la colpa del massacro alla politica espansionista di Berlino, a quello «scoppiar de' cannoni prussiani» di cui in quello stesso 1758 ragiona un altro nostro maggiore, Francesco Algarotti.<sup>5</sup> Sono anche, occorre ricordarlo, i mesi in cui il futuro autore del *Mattino* lavora al volgarizzamento del canto IX della *Colombiade*, il fortunato poema di Anne-Marie Le Page (Mme du Boccage) consentaneo, per la denuncia della violenza coloniale e la pietà espressa nei confronti dei dominati, ai principi morali e religiosi che animano l'abate.<sup>6</sup>

Gli *Sciolti* hanno la forma di un'epistola in versi, sul modello latino, di cui riprendono anche la prassi della duplice destinazione, giacché vengono recitati in pubblico essendo al contempo indirizzati a una persona in particolare. La 'missiva' poetica è infatti rivolta alle *vaporatae aures* di Francesco Fogliuzzi, anch'egli Trasformato e dunque uomo non insensibile ai richiami di Parnaso, ma soprattutto personalità di primo piano dell'amministrazione asburgica, prossimo al potente cancelliere Kaunitz che in quel periodo gli ha affidato alti, e delicati, incarichi relativi alla gestione del fisco.<sup>7</sup>

Ecco un primo dato di cui occorre tener conto: il co-accademico destinatario del componimento è un personaggio che occupa una posizione apicale in seno alla nazione, un maggiorenne con voce in capitolo nelle sorti economiche della ricca provincia lombarda, e al contempo – o almeno così Parini spera – una figura sensibile agli ammaestramenti letterari e per questo ricettiva rispetto al canto civilizzatore d'un poeta.

Gli *Sciolti* potrebbero perciò venire considerati anche come un mirato esercizio di retorica persuasiva, giacché l'epistola intende veicolare un forte messaggio civile e morale da cui un esponente di prima grandezza dell'assolutismo illuminato, nonché un intellettuale, come Fogliuzzi, non può non sentirsi toccato. Tale messaggio, peraltro, non si limita a sostenere e celebrare la politica regalista e giurisdizionalista della Casa d'Austria, ma agisce come vettore di valori universali e di portata non contingente. E infatti gli *Sciolti*, più che sulla cronaca degli accadimenti, evocati solo per brevi cenni, vertono sull'evento bellico complessivamente inteso.

In che modo, dunque, Parini interpreta l'ordine del mondo che genera i conflitti? Discendente diretto della tradizione degli Erasmo e dei Tommaso Moro, il poeta avversa la violenza in ragione delle sue salde persuasioni morali: aspirazioni filantropiche e razionalismo umanitario religiosamente orientato. Si tratta di un dato incontrovertibile, su cui non importa insistere: i «concilj di Bellona» (Mz. 833) che impegnano i paesi belligeranti sono agli occhi dell'abate di Bosisio eventi nefasti, cataclismi che distruggono ogni sacra *pietas* riportando l'umanità verso la spietata condizione ferina. Anche le guerre di Gabinetto del Diciottesimo secolo, le cosiddette *guerres en dentelles*, non vanno esenti da questo giudizio senza appello; basti citare in tal senso l'*exsecratio* del Nostro nei confronti della

---

<sup>5</sup> «Da gran tempo le Muse lasciate, or lontan dalla Patria ben altro ha in mente che i mastini, e le bisce del Parnaso, tra il fragore dell'armi, e lo scoppiar de' cannoni Prussiani»; cito da [C. I. FRUGONI, S. BETTINELLI, F. ALGAROTTI], *L'Editore a chi legge in Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori, con alcune lettere non più stampate*, Venezia, Nella stamperia di Modesto Fenzo, 1758, [4].

<sup>6</sup> Rimando su questi temi all'*Introduzione* di S. BARAGETTI alla *Colombiade* in G. PARINI, *La Colombiade, Le poesie in dialetto, Gli scherzi*, a cura di S. Baragetti, M. C. Albonico, G. Biancardi, introduzione di S. Baragetti, D. de Camilli, G. Biancardi, presentazione di G. Baroni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2015. In particolare, si veda p. 18, dove si evidenzia come dagli *Sciolti* traspaia una velata allusione al lavoro in *équipe* sul testo francese. Non importa ricordare che questi sono anche gli anni del *Saggio sopra l'Imperio degli Incas* algarottiano (1753).

<sup>7</sup> Cfr. "Fogliuzzi, Francesco" (ad vocem) nel «Dizionario Biografico degli Italiani», v. 48, 1997; disponibile online alla pagina [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-fogliuzzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-fogliuzzi_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione il 15/7/2023).

guerra russo-turca, un conflitto che, ricorda Giuseppe Sergio, «risulta l'argomento di discorso dominante all'interno della "Gazzetta [di Milano]"».<sup>8</sup>

Si annuncia insomma già nei versi a Fogliazzi quella denuncia dell'ignoranza delle ragioni del fatto bellico che informa il botta e risposta tra i due semicori del manzoniano *Conte di Carmagnola*:

Oh terror ! Del conflitto esecrando  
La cagione esecranda qual è?  
Non lo sanno: a dar morte, a morire  
Qui senz'ira ognun d'essi è venuto (II, VI, vv. 27-30).

L'esser la guerra *esecrabile*, ovvero da aborrire perché contraria a tutto ciò che è *sacer*, rappresenta un dato primario e incontrovertibile che ne giustifica la condanna senza appello da parte del poeta. E, tuttavia, limitarsi a considerare Parini come il fautore di un generico umanesimo filantropico rischia di creare un equivoco, se non di generare un errore: quello di contrapporre il suo lavoro letterario, affidato ai codici alti e purgati della tradizione lirica, all'opera di quegli intellettuali che negli stessi anni dibattono sulla società a partire da un nitido e argomentato progetto razionalizzante.

Penso, ovviamente, agli uomini del «Caffè», agli avversari/avventori della bottega meneghina gestita dall'ineffabile oste greco Demetrio. Già Pompilio Pozzetti, scrivendo all'avvocato Bramieri il 4 ottobre 1802, aveva insistito sul fatto che l'esercizio lirico non solo vale quello prosaico nel sostenere battaglie e cause civili, ma riesce nell'intento con più sicuro e incisivo effetto:

a me piace oltremodo l'opinion vostra, cioè, che la nimicizia medesima dell'abate Parini col Verri abbia ispirata al primo la emulazione di combattere in versi le massime ed i costumi, cui essi lanciavano in prosa gagliardi colpi; e di soverchiare in tal guisa dei Letterati ai quali dovea piacerli di rimaner, come accade infatti, superior nell'arringo, attesa appunto l'avversione, che loro nudriva.<sup>9</sup>

Al di là della evidente partigianeria dello scrivente, devoto allievo dell'autore del *Giorno*, mi pare notevole e condivisibile la sottolineatura del fatto che la poesia sia in grado di veicolare idee filosofiche e condurre battaglie civili con non minor incisività della scrittura in prosa. I ben torniti endecasillabi non soffrono affatto di una costitutiva incapacità di affrontare questioni d'interesse universale, specie quando a cesellarli è una penna tanto avvertita come quella di Parini.

Guardando in particolare al caso degli *Sciolti*, non è un caso che al v. 1 Temi, personificazione dell'ordine, della giustizia, del diritto, e le Muse stiano l'una accanto alle altre, tutte schierate, per così dire, sullo stesso fronte di civiltà. L'«amabil concento» (v. 3) del componimento mira infatti a un obiettivo logico-persuasivo tutt'altro che generico: assicurarsi che il dottor Fogliazzi, e con lui un'ampia platea di raffinati spiriti filosofici nonché di lettori di versi, recepisca e faccia propria l'idea che le guerre d'aggressione derivano da un'esecrabile volontà di potenza, una smania illegittima e ferina, foriera di pratiche fraudolente e predatorie.

Cerco di spiegarmi. Poeta dell'equilibrio al pari del suo maestro Orazio, Parini, anche sulla scorta dell'eredità classico-cristiana e della trattatistica rinascimentale, condanna sempre l'eccedenza, la dissonanza, la disarmonia, insomma ciò che genera, su varia scala e in diversi ambiti, vizi, delitti, efferatezze. Questo vale per la vita dei singoli in tempo di pace – e penso al *Giorno*, poema che censura

---

<sup>8</sup> G. SERGIO, *Introduzione a G. PARINI, «La Gazzetta di Milano» (1769)*, a cura di G. Sergio, premessa di S. Morgana, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018, 27.

<sup>9</sup> *Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*, a cura di M. Ballerini e P. Bartesaghi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017, 188.

il mancato rispetto del giusto mezzo, vero e proprio campionario di corpi intemperanti che travalicano di continuo quanto Natura prescrive – come pure per la vita delle nazioni. In quest’ottica anche l’evento bellico si iscrive, certo a un diverso grado di drammaticità e dunque di inaccettabilità rispetto alla censurabile nullafacenza dell’aristocrazia fondiaria, nel quadro di un’avversione per ogni forza che rompa un virtuoso equilibrio. La guerra è, in primo luogo, *scelus*, scandalo morale e delitto materiale, negazione della ragione e dell’insegnamento evangelico. È travalicamento del confine sacro dell’umano.

In quanto occasione di comunicazione critico-analitica, l’epistola a Fogliuzzi si articola intorno a un concetto, quello di limite – nel senso proprio di *limes*, qui allegorizzato dal «santo Dio / Termin» (vv. 101-102) – connotato da un preciso valore tecnico, politico-militare, in ultima istanza religioso. Sconfinare significa calpestare una norma inderogabile, infrangere un tabù fondamentale, tornare belve ignare di ogni perimetro civilmente garantito. Siamo al punto nodale del rifiuto di ogni politica di annessione territoriale, di ogni guerra espansionistica/imperialistica, e subito viene alla mente la satira x di Giovenale, là dove il poeta ironizza contro il signore del mondo per eccellenza, Alessandro Magno, avido di conquiste e per questo sdegnato per i limiti imposti ai suoi desideri («Aestuat infelix angusto limite mundi», *Giov. Sat.* x, 169). Ma varrà la pena ricordare anche la «folle ambition» di cui parla Fénelon nel settimo libro delle *Aventures de Télémaque*, opera che può essere letta come un romanzo post-bellico con intenti di ordine pedagogico.<sup>10</sup> In quel brano, per bocca del personaggio di Adoam, il Mentore francese condanna ogni guerra che non sia di difesa:

Il ne faut jamais songer à la guerre que pour défendre sa liberté. Heureux celui qui n’étant point esclave d’autrui n’a point la folle ambition de faire d’autrui son esclave ! Ces grands conquérants, qu’on nous dépeint avec tant de gloire, ressemblent à ces fleuves débordés qui paraissent majestueux, mais qui ravagent toutes les fertiles campagnes qu’ils devraient seulement arroser.<sup>11</sup>

Sul piano dello *jus ad bellum*, Parini non è dunque, diremmo oggi, un pacifista radicale, non è un utopista puro che proscrive la guerra in qualsivoglia circostanza, 'senza se e senza ma'. Se prendiamo la canzone *O d’Insubria superba alta reina*, ad esempio, vediamo che la battaglia di Parabiago del 1339 viene da lui celebrata in toni più che positivi, giacché in quel caso il venerato Sant’Ambrogio intervenne in favore del legittimo Luchino Visconti deponendo l’usurpatore Lodrisio.<sup>12</sup> Anche negli *Sciolti*, sulla scorta della lezione dei giusnaturalisti seicenteschi, ritroviamo la netta distinzione tra le azioni militari condotte, per dirla con i versi del *Mattino*, in difesa dei Lari della Patria,<sup>13</sup> giuste e anzi doverose, e le inaccettabili guerre determinate da pura «Ambizion di regno» (Mt. 337).<sup>14</sup> Il tema, purtroppo di grande attualità, della violazione dei «legittimi imperi» (v. 122) è centrale nel poemetto del 1758, ed è evidente che Parini colga qui il problematico nesso esistente tra espansione economica ed espansione militare: sicché il suo lavoro contrasta col fortunatissimo adagio di Melon, poi ripreso

---

<sup>10</sup> Cfr. G. GENETTE, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997, 212.

<sup>11</sup> FENELON, *Les Aventures de Télémaque*, édition présentée, établie et annotée par J. Le Brun, Paris, Gallimard, 1995, 157. Sul tema si vedano F. RIMOUX, *Guerre et paix dans la pensée de Fénelon*, in «Dix-septième siècle», 4, 269, 2015, 685-704 e il volume di R. P. HANLEY, *The Political Philosophy of Fénelon*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

<sup>12</sup> Cfr. G. PARINI, *Poesie varie ed extravaganti*, cit., 497-500; si vedano in particolare i v. 72 e ssg.

<sup>13</sup> Parafraza MT. 783-784. Proprio nel *Mattino* si menzionano i «confini» «inviolati» (MT. 148-149).

<sup>14</sup> Al valore dei difensori austriaci sono consacrati i versi 10-19; a Maria Teresa i conclusivi vv. 131-142.

da Montesquieu, secondo cui in una nazione lo spirito di conquista e lo spirito di commercio si escludono reciprocamente.<sup>15</sup>

Al fondo, le speranze dell'abate sono riposte in un regime provvidenziale: è in ultima istanza la legge divina, la stessa che rende gli uomini tutti, indistintamente, fratelli, a dover dettare le regole in fatto di relazioni internazionali.<sup>16</sup> Ed è a tale imperativo ultramondano che la casa d'Austria infallibilmente ispirerà la propria azione di governo. L'auspicato ritorno, sotto l'egida della «Donna / de l'Istro» (vv. 33-34), di un'età dell'oro, comporterà il ripresentarsi di un tempo felice, e certo astrattamente idealizzato, in cui i costumi erano ben temperati, la società ordinata, i confini sacralmente inviolati.<sup>17</sup> Spetterà a Maria Teresa a ristabilire in Europa «quella tranquillità, che è frutto di sapere, di prudenza e di perfetta moderazione»,<sup>18</sup> così inverando le parole del *Salmo* salomonico: «*florebit in diebus eius iustitia et abundantia pacis donec auferatur luna*» (Ps. 72, 7).

Ma cos'è esattamente, che volto ha, lo scellerato «mostro» divoratore di vite che i «Genii de l'Austria» (v. 11) – e dietro a loro, naturalmente, uomini come Kaunitz e i suoi funzionari – sono chiamati ad atterrare con la loro azione guidata dalla mano di Dio? Più che con l'evento bellico in sé, occorre identificare tale abominio con l'insieme di pratiche discorsive che alterando la realtà favoriscono le mire espansionistiche dei governanti più corrotti («l'immensa / Avidità», vv. 32-33). In effetti, a ben vedere, i versi pariniani non prendono di mira la persona di Federico II, il *nomos* della sovranità non essendo per il poeta in discussione, ma piuttosto bersagliano i suoi intriganti consiglieri di frode, i destinati ad ardere nell'ottava bolgia (stando a *If.* 26). In tal senso ancora Fénelon offriva numerosi spunti agli autori del Settecento, sia negli scritti politici ispirati al magistero di Bossuet, sia nel *Télémaque*, testo il cui destinatario, il duca di Bourgogne, è a più riprese messo in guardia contro i cattivi influssi dei *mauvais conseillers*. Sommessamente anche l'abate, facendosi pedagogo del co-academico Fogliazzi, lo invita a non prestare orecchio alle sottigliezze dei loici guerrafondai, a quanti, cioè, sono pronti a mutare il diritto in assenzio, per dirla con un verso scritto duecentotrenta anni dopo da Franco Fortini (*Di voi*, in *Paesaggio con serpente*).

Lo ha del resto ben notato qualche anno fa Duccio Tongiorgi: gli *Sciolti* denunciano innanzitutto l'esercizio fraudolento e perverso della retorica, come certificato dai versi 59-81 sui «sapienti adulatori» e le «ambiziose menti». <sup>19</sup> Insomma, il «fero Mostro» (v. 24), «il crudo Mostro» (v. 75) che si nutre e si accresce di «desiderii umani» (v. 128), parto bestiale di impostura e di brame illecite,<sup>20</sup> è ciò che oggi chiameremmo propaganda bellica.

---

<sup>15</sup> Adagio ricordato da S. PUJOL, *Esprit de commerce ou esprit de conquête? Les termes d'un débat philosophique dans L'Histoire des deux Indes de l'abbé Raynal*, in HAL Id: hal-02486101 (<https://hal.science/hal-02486101>), 16 (ultima consultazione il 15/7/2023).

<sup>16</sup> La parola «frate» si legge al v. 69.

<sup>17</sup> «Le tableau qu'il brosse d'une époque primitive où chaque Etat avait des frontières naturelles que la sagesse des princes ne cherchait pas à étendre est la projection d'un rêve de paix, d'un idéal qui est celui du XVIII siècle: la monarchie éclairée abritant, sous son aile protectrice, les arts et les lettres, l'agriculture, le commerce et l'industrie» (N. JONARD, *Guerre et Paix dans l'Oeuvre de Parini à la lumière des relations internationales au XVIII siècle*, «Rivista di letterature moderne e comparate», XXII, 3, settembre 1969, 172-173). Il quadro di quel «felice tempo» occupa i vv. 31-56.

<sup>18</sup> Parafraso qui ciò che due anni dopo Goldoni scrive nella commedia *La Guerra*. C. GOLDONI, *La guerra*, a cura di B. Danna, introduzione di L. Squarzina, Venezia, Marsilio, 1999, 170 (Atto III, scena ultima).

<sup>19</sup> Cfr. D. TONGIORGI, «*Fan dunque guerra ancora i poeti...*», 189.

<sup>20</sup> La critica ha notato da tempo una reminiscenza dell'epica rinascimentale («il mostro crudo») è il sintagma che designa l'orca contro cui lotta Ruggiero in *Orl. Fur.* X 107, 2), ma più in generale qui intenderei mostro proprio nel senso latino di *monstrum*, prodigio contrario al regolare ordine della Natura.

Questo «Mostro infernal, che di superbia nacquel» (v. 58) – dove per superbia si deve intendere la mal temperata, eccessiva presunzione di sé e dei propri diritti – si presenta con tanti volti, molti nomi, nessuno dei quali veritiero. Si fa strada con l'inganno, l'abuso, l'adulazione, finge di possedere origini divine (v. 61), confonde i mortali con discorsi menzogneri (vv. 62-69; 77-85), s'impone manipolando la sacra triade Ragione (v. 77), Valore (v. 86), Religione (v. 108), di cui però rovescia continuamente senso e segno. Ciò che lo muove è la frenesia per il potere, in vista della quale tale bestia polimorfa non si fa scrupoli a sostituire la *raison éclairée* col falso interesse patriottico della *raison d'État*, a ridurre l'onore a mero pretesto, a pervertire i doveri cristiani fino a contrabbandare l'assassinio per un precetto celeste. «Empi» (v. 69) dice il poeta quanti soddisfano gli smodati appetiti del diabolico Leviatano, il sempiterno Pluto ancora e sempre destinato a generare Morìa.

Ecco, di fronte all'ampio dispiegamento di forze che l'eloquenza mendace e fraudolenta del Mostro propagandistico mette in campo, la poesia, anche in virtù del suo prestigio storico-stilistico, non può affondare la testa nella sabbia, ha il dovere di intervenire e demistificare. Come nelle prose dei *philosophes* che operano di qua e di là dalle Alpi, così nella scrittura in versi civilmente impegnata alcune essenziali idee-forza devono farsi strada per raggiungere le orecchie di chi ha in mano le sorti del mondo. Con quale obbiettivo? Per il Parini neppure trentenne, letterato d'indole erasmiana più che machiavelliana, l'intento è parenetico: mettere in guardia gli uomini che si trovano in posizioni apicali dalle esiziali mistificazioni dettate dall'opportunismo politico.

Per concludere: gli *Sciolti* non sono solo una lamentazione sugli orrori della guerra o un generico richiamo all'irenismo, al pari di tanti componimenti misobellici del tempo. Non sono neppure un saggio di storiografia in versi, o una presa di parola mirata a suggerire soluzioni globali. Sono, semmai, un tentativo di mordere il presente per trasformarlo, proprio come sarà poi per il *Mattino*.

In quel pubblico trattenimento degli accademici Trasformati Parini compie un gesto forte di denuncia e al tempo stesso di persuasione, tentando di responsabilizzare un uomo destinato di lì a pochi anni ad entrare nel Supremo Consiglio di Economia. Direi di più: con l'epistola a Fogliazzi l'abate prova a formulare, per via letteraria, alcuni principi di critica storica, forse persino un abbozzo di diritto internazionale – il Nostro, ricorda anche Bonora, non era del resto digiuno di elementari nozioni di giurisprudenza.<sup>21</sup> Più che esprimere un auspicio circa la cessazione degli scontri armati, il poeta intende affermare una legge morale incompatibile con ogni potere vessatorio, subdolo ed eccedente i giusti limiti, assetato d'oro al punto da non curarsi di stragi e violenze.

Se la parola è un agente di trasformazione dell'ambiente e della realtà,<sup>22</sup> anche la poesia dovrà fare la sua parte nel disarmare il mostro della sopraffazione violenta e concorrere all'instaurazione di relazioni pacifiche tra le nazioni, istruendo i potenti circa i loro doveri di cristiani e circa l'obbligo morale che impone loro di concorrere alla pubblica felicità.

---

<sup>21</sup> Lo studioso in particolare sostiene che Parini ben conoscesse i muratoriani *Difetti della giurisprudenza*: cfr. E. BONORA, *Parini e altro Settecento. Fra Classicismo e Illuminismo*, Milano, Feltrinelli, 1982, 84-7.

<sup>22</sup> Già Neuro Bonifazi aveva insistito sul valore veritativo degli *Sciolti*, proprio rispetto all'esigenza di demistificare un lessico reso inservibile dal suo secolare uso distorto e dissimulativo: «tutto il componimento è quasi una proposta di codice linguistico, basato su nuove definizioni, e su di un'eliminazione di vecchi sensi. La proposta è nelle forme di una redenzione semasiologica di significati falsati o inflazionati» (N. BONIFAZI, *Parini e il Giorno* [1966], Arezzo, Helicon, 2015, 34; ma si vedano anche le pp. 32-35 e 64-65).